

cellenti) per un totale di poche centinaia di paginette ricucite tra loro alla buona. Libricciuoli, oltre tutto, non sempre davvero semplici e facilmente digeribili perché il guaio dei *pic-nic* (quelli veri, da consumarsi sul prato all'ombra di un albero frondoso) è che le cibarie da mandar giù spesso non combinano tra loro per spezie, per cottura e per odore.

3. COMANDI E CONSIGLI. – 1. Con la consueta, incisiva chiarezza, Norberto Bobbio ha trattato, in un recente articolo (*Comandi e consigli*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.* 15 [1961] 369 ss.), della nozione giuridica di «consiglio» e della differenza tra «comando» e «consiglio». Un capitolo abituale nei vecchi trattati di diritto naturale, ma completamente negletto dalle moderne trattazioni di filosofia del diritto e di teoria generale del diritto. Senza stare a riassumere la interessante argomentazione (principalmente basata su letture di Suarez, di Hobbes e di Thomasius), ne riferisco i risultati (cfr. p. 385 ss.):

- | | |
|---|---|
| (a) <i>l'autore del comando è titolare di un potere coattivo;</i> | <i>l'autore del consiglio no, possiede solo una vis directiva;</i> |
| (b) <i>il destinatario del comando è obbligato ad eseguire il precetto;</i> | <i>il destinatario del consiglio è libero di eseguire o non eseguire il precetto;</i> |
| (c) <i>la ragione dell'obbedienza al com. è nel rispetto o nel timore di esso (obbedienza assoluta);</i> | <i>la ragione dell'obbedienza al cons. è nell'apprezzamento della sua ragionevolezza (obb. condizionata);</i> |
| (d) <i>le eventuali conseguenze dannose dell'adempimento ricadono sull'autore del comando;</i> | <i>le eventuali conseguenze dannose dell'adempimento ricadono principalmente sul consigliato;</i> |
| (e) <i>la sanzione dell'inadempimento consiste in una conseguenza spiacevole istituita direttamente o indirettamente dall'autore del comando.</i> | <i>la sanzione dell'inadempimento consiste in una conseguenza incerta e indipendente dalla volontà del consigliato.</i> |

universitaria francese («*Thémis*», *Textes et documents. Histoire des institutions et des faits sociaux. I. Des origines au X^e siècle*, par. J. Imbert, G. Sautel, et M. Boulet-Sautel [Paris 1957] p. 449). I nomi dei tre valenti e simpatici colleghi lasciano di leggieri immaginare i pregi della silloge: vasta ma non smisurata, varia ma non sminuzzata, semplice ma non volgarizzata. Salvo che, proprio perché si tratta di una raccolta fatta assai bene, si rafforzano in chi la scorre i dubbi circa la validità della riforma universitaria francese. La storia del diritto, mortificata in una panoramica di quattro e più millenni, non è più storia, è curiosità erudita: sí che è assai dubbio che gli studenti possano trarne quel succo formativo della loro coscienza giuridica che ne ha giustificato sin'oggi, e solo può veramente giustificarne, l'insegnamento. E questi testi, di varie lingue e di diversissimo linguaggio, ridotti come sono al comune denominatore di un elegante francese (ché questo solo leggeranno, c'è da scommettere, i discenti), accresceranno, se possibile, la fata morgana di una cultura storico-giuridica, che sembra a portata di mano, ma che è in realtà, *nisi fallor*, irraggiungibile. [1957].

2. *Postilla*. Le parole che precedono sono del lontano 1958, ma meritano purtroppo una sconsolata appendice degli anni nostri. Un'appendice doverosamente dedicata a segnalare che nella seconda metà del secolo XX non si è registrata nessuna reazione al sistema didattico francese. Macché. L'ondata semplificatoria si è estesa per tutta l'Europa ed ha raggiunto e sommerso anche l'Italia. Quivi ormai, per demerito di certi governi faciloni e superficiali della fine degli anni '90, l'insegnamento della storia del diritto e in particolare del diritto romano, quando non è addirittura un *optional* dell'insegnamento universitario, ma quasi, è ridotto, nelle facoltà che ancora lo tengono in vita, ad una faccenducola di minime proporzioni da saldarsi spendendo un numero molto esiguo di «crediti». Dal che sono derivati certi curiosi libricciuoli «*pic-nic*», costituiti da pezzulli scritti da molti autori diversi (pur se, singolarmente presi, spesso ec-

che gli storiografi genuini (o ufficiali) debbano comportarsi così. Ma non è nemmeno da tutti, riconosciamolo. Come stanno a dimostrare, fatte le debite eccezioni, i molti orrendi libelli di divulgazione della storia romana che alcuni suoi studiosi hanno sulla coscienza.

2. I modelli ideali di Montanelli son chiari. Egli gioca a carte scoperte e li indica *in limine litis*: Svetonio e Dione Cassio. Forse anche, senza magari volerlo, un pizzico di quel Tacito, di cui Montanelli dice (p. 437) che «va letto con criterio, senza chiedergli analisi né sociologiche né economiche, accontentandosi di grandi *reportages*, perfetti come meccanica di narrazione, col *thrill* e la *suspense* come si dice in linguaggio cinematografico, e animati da personaggi probabilmente falsi, ma straordinariamente caratterizzati, che si scolpiscono nella memoria con un vigore di stile che nessuno scrittore ha mai più avuto dopo di lui». E di Svetonio, di Dione, di Tacito, Montanelli ha il gusto del personaggio, della rivelazione confidenziale, del particolare piccante sorprendente inedito. Basterebbe aprire a caso qualunque pagina del libro. Ma il meglio, credo, sta nel leggerselo tutto, da cima a fondo, sino a quel capoverso conclusivo (p. 534), che svela di colpo, e quasi di sorpresa, la serietà con cui Montanelli lo ha scritto. («Mai città al mondo ebbe più meravigliosa avventura. La sua storia è talmente grande da far sembrar piccolissimi anche i giganteschi delitti di cui è disseminata. Forse uno dei guai dell'Italia è proprio questo: di avere per capitale una città sproporzionata, come nome e come passato, alla modestia di un popolo che, quando grida 'Forza Roma!', allude soltanto a una squadra di calcio»). [1957].

2. STORIA O CURIOSITÀ? – 1. Una commendevole fatica è stata assolta da J. Imbert, G. Sautel, M. Boulet-Sautel con la raccolta e la traduzione francese di una lunga serie di testi e documenti, da servire di complemento all'insegnamento della «storia delle istituzioni e degli avvenimenti sociali», in cui si sta sperimentando ormai da un paio d'anni la didattica